SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 3606

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori MICHELINI, BETTA, SOLIANI, CORTIANA, BRIGNONE, MONTICONE, D'ANDREA, TESSITORE, TOGNI, ROLLANDIN, PETERLINI, ANDREOTTI, KOFLER, FAVARO, COMPAGNA, THALER AUSSERHOFER, BEVILACQUA e BIANCONI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 SETTEMBRE 2005

Disposizioni concernenti iniziative volte a favorire lo sviluppo della cultura della pace

TIPOGRAFIA DEL SENATO (650)

ONOREVOLI SENATORI. – Con questo disegno di legge si riportano alla memoria eventi particolarmente dolorosi della Prima guerra mondiale per introdurre nel nostro ordinamento disposizioni volte a valorizzare e sviluppare ulteriormente iniziative straordinarie di pace sorte come reazione nella città di Rovereto.

Rovereto nel 1914 contava 70 imprese industriali. Oltre che di una robusta base produttiva, la città era sede di un'importante offerta scolastica: due asili per l'infanzia, due scuole popolari, un collegio femminile, il civico liceo femminile, la scuola magistrale, la scuola reale (istituto tecnico), il ginnasio.

Contava poco meno di 12.000 abitanti, non considerando i comuni di Sacco, Marco, Lizzana e Noriglio che si sarebbero uniti alla città nel dopoguerra portando a circa 20.000 il numero degli abitanti. Era dunque centro di un'intensa attività di commerci, industrie, processi formativi, oltre che importante luogo di transito tra Austria e Italia, il cui confine correva pochi chilometri a sud della città.

Intellettualmente molto vivace, la componente più attiva della sua popolazione era in buona parte di sentimenti nazionali, sedimentati in decenni di dibattito politico, animato da cattolici e laici, socialisti e liberali, molti dei quali, allo scoppio della guerra, vennero internati a Katzenau come politicamente sospetti. I numerosi volontari (e i numerosi caduti) che nel corso della guerra scelsero di indossare l'uniforme dell'esercito italiano lo testimoniano in modo inconfutabile.

A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, trovandosi a ridosso del confine politico, Rovereto subì pesantemente le conseguenze del conflitto.

Il 20 maggio 1915 l'amministrazione comunale di Rovereto fu sciolta e affidata ad un commissario governativo, successivamente internato per motivi politici.

Nello stesso mese la città venne evacuata, al pari di numerosi altri centri abitati della Vallagarina; da Rovereto partivano i treni diretti verso nord.

In previsione delle imminenti operazioni militari, tra il 19 maggio e il 10 giugno vennero abbattuti 47 edifici e minati i ponti sul Leno e sull'Adige.

Tra il 27 maggio e il 2 giugno, tutti i roveretani dovettero partire portando con sé pochi effetti personali e abbandonando le proprie attività economiche, le case e tutti i beni.

La popolazione fu dispersa nel Tirolo del nord e nelle province centrali dell'Impero austro-ungarico, in decine di centri abitati, o concentrata nei baraccamenti di Mittendorf, presso Vienna, e Braunau, presso Linz.

Dal mese di luglio, la città fu nelle mani dell'amministrazione militare. Da quel momento, centinaia di edifici furono a disposizione dei soldati. Nonostante la presenza di una commissione civile, la città subì numerose, sistematiche requisizioni di ogni sorta: metalli, materie prime, generi alimentari, veicoli, impianti industriali, opere d'arte, arredi, trattata come se non avesse dovuto mai più essere abitata, come se la sua popolazione non avesse dovuto mai più ritornare, come un territorio nemico, una preda bellica.

Dato il suo carattere di retrovia logistica, la città fu frequentemente bombardata dalle artiglierie italiane: molte case bruciarono, anche per l'incuria dei militari, altre furono sventrate. Salvo una trentina di edifici, l'intero patrimonio edilizio comprendente 906

case di abitazione fu devastato dalle bombe e da vandalismi.

Con il patrimonio zootecnico azzerato, le campagne e i boschi attraversati dalle prime linee, martellati dalle artiglierie, ridotti ad un campo minato a causa dei numerosissimi residuati bellici e dei crateri delle esplosioni, le proprietà agricole rimaste incolte per quattro anni, solo lentamente la produzione agricola poté essere rimessa in sesto, per non parlare dell'industria, che subiti i colpi gravissimi delle distruzioni, dovette rimontare le conseguenze degli spostamenti delle frontiere e dei mercati.

A partire dal luglio 1914, l'arruolamento aveva interessato 1.543 uomini. Ne morirono 414, di cui 20 caduti come volontari nelle file dell'esercito italiano. Altri 730 roveretani (donne, bambini, anziani) morirono a Braunau, a Mittendorf e nelle altre località ove erano stati profughi o internati. Quando la guerra finì e la città lentamente si ripopolò, Rovereto appariva svuotata di tutto: assente l'energia elettrica per la distruzione della centrale del Ponale, le industrie distrutte, inesistenti o precari i rifornimenti alimentari, le case da ricostruire.

Tra i suoi primi impegni tuttavia vi fu, accanto alla ricostruzione urbanistica, la ricostruzione morale: bisognava rinsaldare la città al proprio interno, superando con uno sforzo unitario il gravissimo lutto che l'aveva segnata, provocato dall'elevatissimo numero di morti e dalla ulteriore tragedia dei volontari Fabio Filzi e Damiano Chiesa condannati a morte assieme a Cesare Battisti dal tribunale militare austro-ungarico.

Era una sorte che accomunava centinaia di città e migliaia di paesi, quanto meno per quanto riguardava l'elevato numero di caduti; bisognava però che la comunità più ampia delle nazioni, lacerata da quattro anni di guerra fratricida, potesse trovare i simboli, le parole e i luoghi attorno ai quali riflettere su quella tremenda e inedita esperienza.

Rovereto si impegnò proprio su questo terreno: non solo ricordando i propri figli morti su fronti lontani e vicini, ma impiegando una parte non piccola delle proprie energie morali e intellettuali nella costruzione di tre grandi istituzioni dedicate a ricordare quella guerra, il suo svolgimento, le sue tragedie.

Fin dal 1919, a pochi mesi dal ritorno dalle regioni nelle quali erano stati evacuati, un gruppo di cittadini si riunì e decise la costituzione di un Museo della Grande guerra, non destinato a ricordare le sventure locali, ma di respiro nazionale. Un museo però non statale, o provinciale, e nemmeno comunale, ma affidato all'impegno e alla capacità di iniziativa di cittadini tra loro liberamente associati. E già il 21 ottobre 1921, alla presenza di Vittorio Emanuele III, il Museo veniva inaugurato nel castello di Rovereto, ancora gravemente danneggiato. Quel Museo ancora oggi è pienamente attivo, riconosciuto anche a livello internazionale come il più importante Museo della Grande guerra nel nostro paese.

Nel 1925, sul torrione Malipiero dello stesso castello – dal più antico edificio storico della città – diffondeva per la prima volta i suoi rintocchi la grande Campana dei caduti, ottenuta fondendo i cannoni donati dai paesi belligeranti, ispirata e voluta da don Antonio Rossaro, il quale riuscì a raccogliere attorno all'idea di un monumento «vivente» moltissime energie in Italia e in altri paesi. Oggi la Campana dei caduti, trasformata in Fondazione, è un centro molto attivo in iniziative di formazione sui temi della pace e della concordia internazionale, oltre che dedicate al dialogo interreligioso.

Dal 1936, infine, un grande ossario monumentale sulla collina di Castel Dante, ospita 12.000 soldati italiani caduti sulle montagne circostanti, cui si sono aggiunte le salme di 10.000 caduti del primo conflitto mondiale delle diverse nazionalità austro-ungariche, lì tumulati dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Rovereto dunque non solo ha ricostruito le sue case, le sue industrie, i suoi circoli intellettuali, ma ha dato all'intera comunità na-

zionale e oltre i suoi confini l'esempio di una forza morale straordinaria, capace di trasformare l'eredità della tragedia della Prima guerra mondiale in un monito contro il militarismo e contro le politiche di aggressione, a favore della pace.

Vi sono quindi ragioni profonde per conferire a Rovereto il titolo di «Città della pace», titolo del quale può fregiare il proprio gonfalone.

Un riconoscimento formale ma pieno di significati che viene accompagnato dall'affidamento di una missione speciale e cioè quella di impegnarsi a favore della pace organizzando iniziative specifiche con la collaborazione della Campana dei caduti e della pace e del Museo della guerra.

Le iniziative di pace indicate dal comma 2 dell'articolo 1 devono essere organizzate anche con il patrocinio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in modo tale da assumere dimensione mondiale e per questo coinvolgere tutte le città, tutti i popoli, tutte le culture e tutte le religioni del mondo.

La Campana dei caduti e della pace che è la più grande campana al mondo che suoni a distesa ed alla quale è stato dato il nome di «Maria Dolens» è a Rovereto ma, secondo l'idea del suo fondatore, non è di Rovereto e sul Piazzale delle Genti che l'attornia sono finora ben ottantacinque i vessilli posti dagli Stati e dalle Nazioni che, in ossequio agli ideali di pace, promuovono la «fratellanza dei vivi sulla comunanza dei morti».

Da ottant'anni «Maria Dolens» fa udire ogni giorno i suoi cento rintocchi per celebrare i caduti di tutto il mondo senza distinzioni di fede o di nazionalità ripetendo le parole scritte sul suo manto: «Nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra» di Pio XII e «*in pace hominum ordinata concordia et tranquilla libertas*» di Giovanni XXIII.

La Campana dei caduti e della pace è dunque un luogo dove ogni giorno si incontrano donne e uomini per riflettere sulle violenze della guerra e sul valore inestimabile della pace.

Essa è luogo di incontro e di riflessione per i giovani, per gli studenti, per i lavoratori e per i responsabili delle Nazioni e delle religioni.

Presso la Fondazione «Opera campana dei caduti» opera l'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace, con corsi di formazione ed attività editoriale.

Sono queste le ragioni per le quali con l'articolo 1, comma 3, si dispone che il Governo promuova ogni iniziativa utile affinchè la Fondazione «Opera campana dei caduti» venga accreditata presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite come «Campana della pace» tra le organizzazioni non governative.

In questo contesto di storia, di attualità e di futuro vi sono le premesse perchè, presso la Fondazione «Opera campana dei caduti», possa trovare sede un Istituto superiore di scienze per la pace.

Dunque, un Istituto che si occupi della pace da un punto di vista scientifico e quindi né politico né ideologico. Essa deve occuparsi di tutte le scienze perché la pace non è di un'unica scienza, ma deve approfondire in particolare le scienze economiche anche da un punto di vista filosofico, antropologico e tecnologico.

È infatti evidente che l'economia di mercato sulla quale si basa ora il sistema economico del mondo, ha nel suo DNA il principio dominante della violenza così come si esprime attraverso il meccanismo del tornaconto.

È dunque utopia pensare alla pace se non si lavora attorno a modelli armonici di relazioni tra gli uomini e tra essi e le cose del mondo: in sintesi sul tema dell'economia e della felicità.

Non è certo utopia affrontare da un punto di vista scientifico il tema della pace perchè si avverte l'esigenza non già di rifiutare il modello esistente ma di evolverlo e di andare oltre, anche perché esso che è nato nell'Ottocento non è più il nostro, sol che si pensi che

ora le risorse naturali assumono rilevanza economica essendo disponibili in quantità limitata.

Negli ultimi anni infatti è cresciuta la consapevolezza che il ripristino e il mantenimento della pace non è il semplice risultato di decisioni politiche di governi e parlamenti, ma dipende dalla capacità di mantenere nel tempo o di ripristinare equilibri di vario genere, soprattutto economici ed etnici. Queste consapevolezze hanno determinato lo sviluppo di studi e ricerche sui temi della pace e della guerra, da cui iniziano a svilupparsi anche ricadute formative, al punto che ormai si può parlare dello sviluppo di una «scienza della pace», intesa come *corpus* scientifico multi e interdisciplinare destinato ad approfondire, con metodi diversi ma scientificamente rigorosi, le condizioni per garantire la pace, le cause di eventuali conflitti e le politiche necessarie a ripristinare una situazione di pace in contesti diversi.

L'Istituto superiore di scienze per la pace sarà costituito da un consorzio promosso dall'Opera campana dei caduti e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con il concorso della provincia autonoma di Trento, dell'Istituto trentino di cultura, del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, dell'Accademia roveretana degli Agiati, dell'Istituto della carità fondato da Antonio Rosmini e di altri soggetti pubblici o privati.

L'Istituto nascerà come articolazione autonoma dell'Università degli studi di Trento ed avrà il supporto di quegli enti che nel Trentino si occupano di ricerca e di studio in materie legate alle scienze della pace, e che comunque intrattengono rapporti a livello mondiale.

L'Università degli studi di Trento svolge ricerca nel campo dell'economia sociale ed organizza *master* in «*peace keeping*» e gestione dei conflitti.

L'Istituto trentino di cultura, costituito con legge della provincia autonomia di Trento del 1961, si propone attività di studio, di ricerca e di cultura nei campi delle scienze fisico-matematiche, naturali, delle tecnoscienze e delle scienze storiche, sociali ed umane.

Il Museo storico italiano della guerra è centro di cultura nel campo della storia e della tecnica in relazione a fenomeni bellici. Secondo statuto, provvede, tra l'altro, alla ricerca storica, in particolare della Prima guerra mondiale sotto tutti i profili culturali e disciplinari nonché alla diffusione attraverso il percorso espositivo, la biblioteca, l'archivio, le mostre temporanee, pubblicazioni e altre iniziative, di una conoscenza critica della storia delle guerre.

L'Accademia roveretana degli Agiati, istituita in Rovereto nel 1750 e riconosciuta nel 1753 come «Imperial Regia Accademia» da Maria Teresa d'Austria, ha lo scopo di promuovere ed incrementare lo sviluppo delle scienze, delle lettere e delle arti, promovendo la ricerca scientifica, indicendo tornate accademiche, convegni, conferenze e corsi di lezione ed ancora bandendo concorsi e pubblicando studi e ricerche dei propri soci. I soci accademici provengono da tutto il mondo.

L'istituto della carità fondato dal filosofo roveretano Antonio Rosmini cura la promozione del pensiero rosminiano articolato nella filosofia del diritto e nella filosofia della politica.

Con questi soci costituenti, l'Istituto superiore di scienze per la pace ha senz'altro buoni padrini. Essi dovrebbero garantirne l'avvio con l'apporto incondizionato delle loro risorse scientifiche. L'Istituto dovrà essere strutturato in maniera tale da ricercare ed accogliere gli apporti di tutte le «missioni» scientifiche di pace del mondo.

Le iniziative introdotte con questo disegno di legge si caratterizzano comunque per la loro complessità oltre che numerosità. La loro realizzazione richiede una disciplina di dettaglio che non viene affidata al provvedimento bensì alla provincia autonoma di Trento mediante attribuzione di potestà legislative ai sensi dell'articolo 11 del relativo statuto speciale di cui alla legge costituzio-

nale 26 febbraio 1948, n. 5, e successive modificazioni. La provincia autonoma di Trento emanerà quindi la disciplina di dettaglio con proprie leggi, nell'ambito delle risorse previste dal titolo VI dello statuto stesso. L'attribuzione di potestà legislativa interpreta la dimensione progettuale di questa legge, poichè le iniziative in essa previste sono tutte legate sì all'obiettivo della ricerca della pace, ma sono pure introdotte in un territorio nel quale la cultura della pace è cresciuta nella coscienza e nell'opera dei suoi cittadini.

Con l'articolo 2 si dettano disposizioni per il concorso dello Stato nelle spese che la provincia autonoma di Trento potrà sostenere in attuazione delle leggi che emanerà, secondo le attribuzioni di potestà legislativa previste dal comma 5, dell'articolo 1.

Considerando i tempi occorrenti per l'adozione della legge provinciale e l'avvio delle iniziative dalla stessa introdotte, si ritiene che le spese non potranno avere luogo prima del 2007.

Con lo stesso articolo 2 si provvede anche alla copertura degli oneri posti a carico del bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, mentre agli oneri derivanti dalle leggi provinciali di attuazione provvederà la provincia stessa che è tenuta all'osservanza delle disposizioni di copertura recate dal medesimo articolo 81 per le disposizioni legislative di spesa emanate nelle materie sia di competenza che in quelle attribuite.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Alla città di Rovereto che, evacuata nel 1915 dall'autorità austro-ungarica e distrutta successivamente dai bombardamenti dell'esercito italiano, ha fondato nel 1921 il Museo storico italiano della guerra ed ha realizzato nel 1924 la Campana dei caduti e della pace con il bronzo dei cannoni offerti dagli Stati partecipanti al primo conflitto mondiale, è conferito il titolo di «Città della pace», del quale può fregiare il proprio gonfalone.

2. La città di Rovereto, attraverso la sua municipalità, in collaborazione con la Fondazione «Opera campana dei caduti», con l'Associazione «Museo storico italiano della guerra», con la provincia autonoma di Trento e con altri eventuali soggetti pubblici e privati, è autorizzata a:

a) istituire un premio internazionale della pace da conferire a città o comunità che si sono distinte nella cultura della pace;

b) organizzare periodicamente una conferenza internazionale delle culture e delle religioni del mondo;

c) organizzare periodicamente un grande evento culturale o sportivo che coinvolga tutti i popoli del mondo.

3. La Fondazione «Opera campana dei caduti» è accreditata presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite come «Campana della pace» fra le organizzazioni non governative. A tal fine il Governo promuove le necessarie iniziative volte a conferire detto accreditamento.

4. La Fondazione «Opera campana dei caduti» ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono autorizzati a pro-

muovere, con il concorso della provincia autonoma di Trento, dell'Università degli studi di Trento, dell'Istituto trentino di cultura, dell'Associazione «Museo storico italiano della guerra», dell'Associazione «Accademia roveretana degli Agiati», dell'«Istituto della carità», fondato da Antonio Rosmini, e di eventuali altri soggetti pubblici o privati, la costituzione di un consorzio finalizzato a dar vita ad un Istituto superiore di scienze per la pace con indirizzo prevalente in filosofia dell'economia, quale articolazione autonoma della stessa Università degli studi di Trento.

5. Ai sensi dell'articolo 11 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, e successive modificazioni, alla provincia autonoma di Trento è attribuita la potestà di emanare norme legislative per l'attuazione di quanto previsto dai commi 2 e 4 del presente articolo.

Art. 2.

1. Per i fini di cui alla presente legge lo Stato concorre annualmente alle spese della provincia autonoma di Trento nel limite massimo di 1.000.000 di euro a decorrere dal 2007.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.